



PER UNA CONVIVENZA SOCIALMENTE DESIDERABILE

Quando nel 1991 abbiamo iniziato a pubblicare *Ho un sogno* coltivavamo la speranza di giungere in pochi decenni a una società pacifica, solidale e aperta. Sembrava un'evoluzione scontata, frutto della sempre più ampia evidenza scientifica e della crescita culturale, che avrebbero portato a dare attenzione ai veri problemi del nostro pianeta: l'evoluzione climatica, la perdita di biodiversità, l'accesso equo alle risorse e ai benefici in un'economia sempre più concentrata nelle mani di piccole élite. Così non è stato. L'Unione europea che costituiva uno dei nuclei più elevati di apertura a un futuro sostenibile e di relazioni eque con il resto del mondo, si è chiusa in una fortezza, attenta agli egoismi nazionali e alla "pancia" dei propri elettori. Le migrazioni e l'accoglienza dei rifugiati sono passati da aspetti importanti da governare a temi utili per riaffermare visioni nazionalistiche e per costruire il consenso all'interno dei singoli Paesi.

La scarsa attenzione al rispetto del diritto internazionale e al compimento degli accordi tra gli Stati membri, basi morali e giuridiche del progetto europeo, unite all'irresponsabilità dei politici populistici hanno alimentato il senso di insicurezza personale e di marginalità e generato sentimenti di ritorsione e di rabbia. La voglia di cambiamento, in particolare tra i giovani, si è rivolta verso i movimenti xenofobi e posizioni "sovraniste", che privilegiano le parole d'odio e lo scontro al dialogo e alla collaborazione.

Che fare? È senz'altro importante, anzi necessario, costruire una forte opposizione a qualsiasi politica che alimenti esclusione e odio, in particolare quando si prendono di mira gli ultimi e su questo numero di *Ho un sogno*, segnaliamo alcune azioni concrete in questa direzione. Ciò che non è opportuno fare è approfondire il solco tra le persone e i gruppi che hanno visioni diverse, tra un noi, spiriti liberi e solidali e un loro, cinici e razzisti. Al contrario, è utile aprire ambiti di dialogo, di ascolto attivo di posizioni e interessi diversi, di riflessione più profonda di quella veicolata attraverso i social media. Perché il nostro cammino di civiltà è sicuramente meno lineare di quanto atteso, ma non può che essere inclusivo e popolare. Come ricordava Alex Langer, il grande costruttore di ponti tra comunità, che ci ha lasciato proprio ai primi di luglio del 1995, un futuro per affermarsi deve essere non solo giusto, ma socialmente desiderabile.

LA VIOLENZA IN LIBIA

Le drammatiche condizioni a cui sistematicamente sono sottoposti i migranti nei tanti campi illegali in Libia sono disumane. La pronuncia è della Corte d'Assise di Agrigento e si unisce a quella già emessa dalla Corte d'Assise di Milano a ottobre 2017. Lo rende noto l'ASGI, l'associazione studi giuridici sull'immigrazione che è stata ammessa parte civile al processo per sostenere le quattro parti offese.

Secondo l'ASGI: "Quanti in Italia e nell'Unione europea chiedono di esternalizzare la gestione delle migrazioni ed il diritto d'asilo in Libia si rendono corresponsabili delle condizioni inumane e delle torture che avvengono in quel Paese".

I fatti oggetto del processo sono stati commessi nei primi mesi del 2017 in uno dei tanti "campi di raccolta" di Sabratha, centri di detenzione non ufficiali gestiti da gruppi armati libici con la collaborazione di altri migranti che svolgono il ruolo di controllori all'interno del campo. Per questi motivi un cittadino gambiano è stato condannato in base all'art. 600 del codice penale (Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù) per aver ridotto in schiavitù un gruppo di migranti che attendevano nel campo la partenza verso l'Italia.

Essi si riferiscono sia alla condizione in cui le persone offese sono state costrette a vivere nel campo dove dovevano svolgere lavori forzati per pagare il viaggio, subendo violenze e minacce, vivendo in condizioni degradanti dentro baracche in cui dormivano per terra - sia alle minacce durante il viaggio su un gommone in cui si erano imbarcate 140 persone. E anche l'attraversata è stata vissuta in condizioni di pericolo di vita: i migranti hanno continuato a subire violenza con minaccia di bucare il gommone da parte dell'imputato che si era imbarcato con loro, facendo sfiorare una vera tragedia in mare.

"Va preso atto della necessità di una svolta nelle politiche migratorie attuate negli ultimi anni, facilitando l'ingresso per lavoro e quello per richiedere protezione, attuando il soccorso in mare dei migranti e dismettendo gli accordi di riammissione in specie con Paesi e soggetti che non garantiscono il pieno rispetto della vita e della dignità della persona, conformemente alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ed alla Convenzione di Ginevra sul riconoscimento dello status di rifugiato."



NO A LEGGI SPECIALI CONTRO I POPOLI NOMADI

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, prendendo la parola per la prima volta in quest'Aula non possa fare a meno di rivolgere innanzitutto un ringraziamento al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha deciso di ricordare l'ottantesimo anniversario dell'emanazione delle leggi razziali, razziste, del 1938 facendo una scelta sorprendente: nominando quale senatrice a vita una vecchia signora, una persona tra le pochissime ancora viventi in Italia che porta sul braccio il numero di Auschwitz.

Così la senatrice Liliana Segre ha aperto il 5 giugno il suo primo discorso in Senato ricordando la persecuzione degli appartenenti alla minoranza ebraica che, prima di essere vittime della «*shoah italiana del 1943-1945, ... un crimine anche italiano, del fascismo italiano*», «*subirono l'umiliazione di essere espulsi dalle scuole, dalle professioni, dalla società*». Salvare dall'oblio le vittime di allora è un contributo ad «*aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell'indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano. A non anestetizzare le coscienze, a essere più vigili, più avvertiti della responsabilità che ciascuno ha verso gli altri*». Accogliendo l'appello rivolto dallo storico Alberto Melloni ricorda, insieme agli ebrei, le altre minoranze annientate e cita Rom e Sint: «*Mi rifiuto di pensare che oggi la nostra civiltà*

democratica possa essere sporcata da progetti di leggi speciali contro i popoli nomadi. Se dovesse accadere, mi opporrò con tutte le energie che mi restano».

«*Ho conosciuto il carcere, ho conosciuto il lavoro operaio, essendo stata manodopera schiava minorile in una fabbrica satellite del campo di sterminio*» e, leggendo la sua storia di adolescente con le parole che definiscono le vittime dei nostri giorni, la senatrice Segre dichiara: «*ho conosciuto la condizione di clandestina e di richiedente asilo*». Sono parole che inchiodano alle proprie responsabilità. Tutti? Davanti a lei siede il ministro Salvini, le cui ondivaghe, opportunistiche dichiarazioni sono ben note. Dietro a lei, siedono i senatori della Lega che, con il seguito pentastellato, non si associano all'applauso che segna il passaggio relativo ai popoli nomadi, collocati con vera sapienza politica nel quadro delle 'leggi speciali' cui la senatrice si opporrà - temiamo in poco numerosa compagnia. In questo momento le 'coscienze anestetizzate' sembrano dominanti.

Augusta De Piero

Il video integrale del discorso della Segre è reperibile su www.affaritaliani.it e www.la7.it.

PER LUI, NON È FINITA LA "PACCHIA", È FINITA LA VITA



Soumaila Sacko è morto colpito da un proiettile in testa mentre stava recuperando alcune lamiere in un vecchio stabilimento abbandonato in località "ex Fornace" di San Calogero. Era un migrante regolare del Mali, bracciante sfruttato nei campi agricoli di Reggio Calabria, padre di una figlia di 5 anni. Soumaila era impegnato nella lotta allo sfruttamento e lavorava per un salario di tre euro l'ora al giorno. Era un sindacalista che aiutava i suoi compagni ad avere più diritti.

Dopo aver ricevuto nel nostro Paese il saluto degli sfruttati come lui, Soumaila Sacko è tornato nel suo paese, il Mali, accolto dall'affetto e dal dolore straziante dei suoi familiari. Ma, come ha dichiarato Livia Turco, Soumaila Sacko deve continuare a vivere in mezzo a noi. Abbiamo bisogno di vedere il suo volto per ritrovare noi stessi, la nostra dignità di popolo, la nostra etica pubblica di paese solidale, la nostra radice di popolo di emigranti. Il

volto di Sacko per ricordarci quello dei nostri connazionali morti a Marcinelle, quelli morti sui barconi che salpavano gli oceani per andare nelle Americhe. Abbiamo bisogno del volto di Sacko in mezzo a noi per rimetterci in viaggio, per ritrovare l'orgoglio dei nostri valori e delle tante battaglie compiute in passato. Per sollecitare ciascuno di noi a costruire un legame umano e sociale con le persone che ci vivono accanto. Anche quando sono immigrati. Insieme si possono costruire quartieri più vivibili. Può tornare in gioco l'umanità di ciascuno, si può affrontare finalmente il grande assente dalle politiche pubbliche e dal dibattito pubblico che è la costruzione della convivenza, compito non facile perché significa superare le distanze, avere e praticare obiettivi comuni per la comunità. Come sanno bene tanti italiani che questa fatica e bellezza della convivenza l'hanno scoperta e la praticano da tanto tempo. Non esiste solo il risentimento e la paura.

Ho il sogno che un giorno tutti gli uomini si alzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli. Questa mattina ho ancora il sogno che un giorno ogni nero della nostra patria, ogni uomo di colore di tutto il mondo, sarà giudicato sulla base del suo carattere piuttosto che su quella del colore della sua pelle, e ogni uomo risponderà la dignità e il valore della personalità umana. Ho ancora il sogno che un giorno la giustizia scorrerà come acqua e la retitudine come una corrente poderosa. Ho ancora il sogno che un giorno la guerra cesserà, che gli uomini muteranno le loro spade in aratri e che le nazioni non insorgeranno più contro le nazioni, e la guerra non sarà neppure oggetto di studio.

Martin Luther King
(a 50 anni dal suo assassinio)

RAZAN AL-NAJJAR

Il 1° giugno Razan al-Najjar, una giovane infermiera palestinese, è stata uccisa dall'esercito israeliano a Gaza, mentre prestava soccorso ai feriti. Anche questa volta al dolore di una parte, non ha fatto riscontro il cordoglio dell'altra. Questa assenza e la crudele propaganda del governo di Netanyahu indignano anche Gideon Levy, che sulle colonne del quotidiano Ha'aretz, ha descritto la voragine nella quale è caduta la società israeliana. Riportiamo ampi stralci dell'articolo di Gideon Levy, sperando per entrambi i popoli e anche per noi, che abbia ragione quando sostiene che ora sia stato toccato il fondo.



“Razan al-Najjar non è un angelo della misericordia” bastano queste poche parole per rendere esplicita la natura della propaganda israeliana. (...)

Molti paesi usano la propaganda. Più le loro politiche sono ingiuste, più usano la propaganda. La Svezia non ha bisogno di propaganda. La Corea del Nord sì. In Israele viene chiamata “hasbara” “diplomazia pubblica” in quanto: perché avrebbe bisogno di propaganda?

Un'infermiera di 21 anni con il camice bianco è stata uccisa con un colpo di fucile da cecchini dell'esercito israeliano, com'era accaduto ai giornalisti con i giubbotti con la scritta “stampa” e con un invalido su una sedia a rotelle. Se i cecchini dell'esercito israeliano sanno che cosa stanno facendo, se sono i più precisi al mondo, allora queste persone sono state uccise deliberatamente. Se l'esercito credesse che la campagna militare che sta combattendo a Gaza sia giusta, si prenderebbe la responsabilità di queste uccisioni, esprimendo il proprio rincrescimento e offrendo un risarcimento.

Ma quando la terra scotta sotto i piedi, quando sappiamo la verità e capiamo che sparare contro manifestanti e ucciderne più di 120 e rendere centinaia di altri disabili assomiglia più a un massacro, non si può chiedere scusa ed esprimere rincrescimento. E allora entra in azione l'aggressiva, goffa, imbarazzante e vergognosa macchina della propaganda del portavoce dell'esercito...

Forse si è sparata da sola? Tutto è possibile. Ci ricordiamo forse di una qualunque inchiesta dell'esercito israeliano che abbia dim ostrato qualche scomoda verità? L'ambasciatore israeliano a Londra, Mark Regev, che è un altro grande, raffinato propagandista, è stato veloce nel twittare in merito alla “infermiera volontaria” tra virgolette, come se una palestinese non potesse essere un'infermiera volontaria. Invece, ha scritto, la sua morte è “un'ulteriore dimostrazione della brutalità di Hamas.”

L'esercito israeliano uccide un'infermiera in camice bianco, durante una vergognosa violazione delle leggi internazionali, che garantiscono protezione al personale medico in zone di conflitto. E ciò nonostante il fatto che il confine di Gaza non costituisca una zona di guerra. Ma è Hamas che è brutale.

L'opinione pubblica israeliana avrebbe dovuto essere scioccata dall'uccisione di Najjar. Il volto innocente della giovane infermiera avrebbe dovuto toccare il cuore di tutti. Le organizzazioni di medici avrebbero dovuto prendere posizione. Gli israeliani avrebbero dovuto nascondere la faccia per la vergogna. Ma sarebbe potuto succedere solo se Israele avesse creduto di essere dalla parte del giusto. Quando non c'è più onestà, non rimane altro che la propaganda. E da questo punto di vista, forse questa caduta ancora più in basso annuncia novità positive.

Gideon Levy

Il 14 giugno l'assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato con 120 voti a favore, 8 contrari e 45 astenuti una risoluzione che critica Tel Aviv “per l'uso di pallottole vere contro i civili” e che esprime “grave preoccupazione per la perdita di vite innocenti palestinesi”. Usa e Israele: “Così state appoggiando i terroristi di Hamas”.

Per ricordare Razan

Palestine Children's Relief Fund (PCRF) è un'organizzazione non governativa impegnata a fornire assistenza medica gratuita ai bambini del Medio Oriente gravemente malati o feriti nel corso dei conflitti, senza distinzione di razza, nazionalità, sesso o religione. PCRF realizza programmi volti a garantire il diritto universale alle cure sostenendo l'accesso dei bambini ai servizi sanitari, attraverso missioni specialistiche internazionali per l'esecuzione di interventi chirurgici e la formazione del personale sanitario, il sostegno ai Sistemi Sanitari locali per la creazione o il potenziamento di servizi pediatrici specifici, la gestione di interventi di emergenza e aiuti umanitari in situazioni di crisi. Fondata nel 1991 negli Stati Uniti, ha basi operative in Palestina (6 in Cisgiordania e 3 nella Striscia di Gaza), Giordania e Libano dove opera con proprio staff locale grazie al sostegno di 40 associazioni collegate presenti in tutto il mondo, tra queste anche PCRF-Italia, associazione di volontariato fondata nel 2013. Per info: italy@pcrf.net, www.pcrf.net



4 PAROLE PER APRIRE IL MONDO



Papa Francesco ha sollecitato la comunità globale ad adottare una risposta comune alla situazione dei rifugiati articolata in quattro parole: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS) ed Entreculturas hanno fatto proprie le parole di Papa Francesco per difendere il diritto all'istruzione per i rifugiati con la campagna 4 Words to Open the World (4 Parole per aprire il mondo). In paesi come il Libano, il Sud Sudan, il Ciad e la Repubblica Centrafricana, il JRS ed Entreculturas danno concreta espressione a queste quattro parole con il loro servizio agli sfollati con la forza, in particolar modo attraverso progetti educativi. Grazie a programmi che spaziano dall'educazione formale all'informale, dalla scolarizzazione nella prima infanzia alla formazione di insegnanti. L'educazione svolge un ruolo di primissimo piano nel dare forza vitale e perfino nel salvare vite umane. Negli stati di emergen-

za, così come nelle situazioni protratte nel tempo che vedono i rifugiati a lungo sfollati, a causa delle carenze educative possono andare sprecate intere generazioni. Le scuole sono luoghi sicuri in cui i bambini possono instaurare rapporti con i loro pari, crescere superando i traumi, e riconquistare un senso di normalità e stabilità nonostante la situazione di sfollamento. L'istruzione è un modo per monitorare e favorire la loro sicurezza e il loro benessere. L'accesso a un'educazione nella prima infanzia o a livello di scuola primaria è particolarmente importante in quanto costituisce la base di un processo di apprendimento che si snoda lungo tutta la vita. E per i bambini sfollati, l'istruzione è fondamentale perché si appropriano degli strumenti che gli consentiranno di sviluppare le proprie potenzialità e contribuire così allo sviluppo e alla stabilità delle comunità di appartenenza. Ora solo il 61 per cento dei bambini rifugiati può frequentare la scuola primaria: urge pertanto incrementare le possibilità di accesso dei bambini rifugiati alla scolarizzazione. Attraverso la campagna 4 Words to Open the World, il JRS ed Entreculturas sollecitano le autorità e la comunità globale a impegnarsi maggiormente nel provvedere accesso all'istruzione ai bambini rifugiati, in modo tale che possano sentirsi accolti, siano promosse le loro doti e capacità, abbiano consapevolezza di essere protetti, e siano preparati a integrarsi nelle comunità ospitanti. Per ulteriori informazioni: <http://it.jrs.net/>

AGENDA

UDINE

Associazione Time for Africa
dal 27 al 30 giugno 2018
PARLIAMO DI CASA LORO, AFRICA SENZA STEREOTIPI. Incontri, dibattiti, musica e danze
Venerdì 29 giugno dalle ore 18 alle 20
presso la BIBLIOTECA DELL'AFRICA Via Cesare Battisti 7/a Udine

“Come si creano gli stereotipi”

Con Raffaele Masto, scrittore, giornalista di Radio Popolare, inviato in Africa, Sebastian Ruiz giornalista spagnolo di El Pais, Munda Negro e cofondatore di Wiriko. A seguire **serata musicale** con il gruppo “Kai Tribù Senegal Friul Connection” a Lauzacco di Pavia di Udine TEATRO RURALE via Tombis 200 (già via Carnia 12/a), dalle 21 - 23 sabato 30 Giugno dalle 9 alle 13 presso la SALA VALDUGA della Camera di Commercio di Udine

“Parliamo di casa loro, Africa senza stereotipi”

Con Marco Trovato, direttore della rivista Africa, Raffaele Masto, scrittore, giornalista di Radio Popolare, inviato in Africa, Sebastian Ruiz giornalista spagnolo di El Pais, Munda Negro e cofondatore di Wiriko e Fabiana Martini giornalista responsabile regionale Fvg dell'Associazione Art.21. Per informazioni: www.timeforafrica.it, cell_348 9130020

PROVINCIA DI PORDENONE

Coro “Canto sconfinato”
Dopo il debutto a Pordenone al chiostro della Biblioteca civica, il coro multietnico composto da 40 elementi provenienti da diversi Paesi e regioni del mondo e dell'Italia arricchisce l'estate della destra Tagliamento, costruendo insieme nuovi pensieri, allegrie e musiche.

CANTO SCONFINATO
30 giugno a Pordenone nel quartiere di Villanova,
9 agosto di FestINVal a Tramonti di Sotto,
11 agosto in Val Tramontina uno speciale seminario per parlare con coristi e musicisti interessati all'integrazione musicale e poi alle 18.30 il concerto in piazza,
12 agosto a Montereale Valcellina all'interno di Da Curti a Curti.
8 settembre per la festa della Madonna del Monte all'omonimo Santuario a Costa di Aviano.

VILLAFRANCA IN LUNIGIANA (MS) – ITALY
Dal 1 al 5 agosto 2018
MAMA AFRICA MEETING - I LINGUAGGI ARTISTICI COME MEDIAZIONE CULTURALE - XII EDIZIONE
Giunto alla dodicesima edizione, torna nella bellissima cornice della “Selva dei Castagni” a Villafranca in Lunigiana (MS), il Mama Africa Meeting, il principale festival europeo

dedicato alla musica e alle danze dell'Africa subsahariana e alle tematiche interculturali. Il MAM è prima di tutto un luogo di incontro e scambio di contenuti artistici e culturali, con laboratori, spettacoli e conferenze che coinvolgono ogni anno giovani provenienti da tutta Europa. <http://www.mamaafricameeting.it>

PERUGIA-ASSISI

Comitato promotore Marcia Perugia-Assisi
Domenica 7 ottobre 2018
MARCIA PERUGIASSISI della pace e della fraternità
La Marcia sarà preceduta da un Meeting della pace e dei diritti umani a Perugia dal 5 al 6 ottobre 2018. Con questa Marcia si vogliono riunire tutti gli operatori di pace, valorizzare i percorsi, i programmi e i progetti di ciascuno, ri-unire le energie positive che sono dappertutto, radunare le persone che in Italia, in Europa e nel mondo hanno deciso di non rassegnarsi e di assumere le proprie responsabilità.

Info e adesioni: www.perlapace.it - tel. 075 5736890 - 3356590356 - adesioni@perlapace.it

5 per mille all'associazione Proiezione Peters

Sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **01497550309**

Per sostenere HO UN SOGNO

c/c postale n° 16103335
intestato a:
Associazione Proiezione Peters Udine

Sono interessato a ricevere

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Città - Cap _____